

Il ministro: Bettino parla di regole? E allora si lamenti con se stesso, è lui che le stravolge
Il Psi si respira aria di scissione
Craxi: Martelli non può parlare a nome del partito

ROMA. Ore 14 e 30 di ieri, Bettino Craxi si passeggiava su e giù per i corridoi della hall del Raphael e discusse su un rischio che a dietro l'angolo. «Io spiego - l'ho già proposto: andiamo in aula e votiamo a scrutinio segreto e liberamente sui principi ordinatori, su un sistema più vicino al proporzionale e un altro più vicino al maggioritario. Nessuno, però, ha il diritto di parlare con gli altri partiti a nome del Psi, utilizzando temi e testi contrari a quelli del Psi. Chi fa questo non rispetta le regole, si comporta come se fossero due partiti».

Gli altri partiti, o meglio due dei Psi. Sono le 18 del pomeriggio e passeggiando in Piazza San'Ignazio Claudio Martelli, il segretario sin pectore dell'altro Psi, rimanda l'accusa al mittente con gli interessi. «Bisognerebbe prima stabilire - dice - quali sono le regole. Se le regole sono quelle per cui non si fanno i congressi da anni, non si fa un tesseramento pubblico, si sostituisce il direttore dello staff senza avvertire l'autorità o si prende una decisione al Senato, dico da equibrità, che chi parla con i fascisti e i roselliani avverte fatto menzionare negli organi di partito, beh, allora chi reclama le regole dovrebbe reclamare innanzitutto con se stesso».

Tutti lo nascondono, lo esorcizzano, respingono quel pericoloso

come se fosse al massimo una provocazione, ma di fatto, a guardar bene gli atteggiamenti, le mosse, le posizioni dei due tronconi del Psi sembra proprio di avere di fronte due partiti.

Spiega Carlo Tognoli, un craxiano amico di Martelli, un personaggio di cui nessuno nel Psi mette in dubbio l'onestà intellettuale: «Qui ormai si va al peggio, siamo su un piano inclinato: quando ci saranno le elezioni con il nuovo sistema elettorale non ci sarà più il Psi, il partito rischia di sciogliersi. Del resto adesso già ci sono due Psi. Questo è un partito portato per le scissioni. Nel '63 se ne andarono quelli che non volevano entrare al governo, poi c'è stata la scissione di Palazzo Barberini. E sempre ci sono stati di mezzo i diverbi tra due leader: primo Nenni e Suragot, poi De Martino e Tanassi e adesso è il volta di Craxi e Martelli. Sì, si rischia questo epilogo».

Così, l'ombra di una divisione profonda e insanabile, di una scissione non voluta, rimane nell'aria. Certi i primi ad escluderla sono i fascisti e i roselliani. E sempre ci sono stati di mezzo i diverbi tra due leader: primo Nenni e Suragot, poi De Martino e Tanassi e adesso è il volta di Craxi e Martelli. Sì, si rischia questo epilogo.



Tognoli avverte: noi socialisti siamo nati per essere divisi
Si rischia una grave spaccatura

Martelli. Ma detto questo è difficile capire come le cose potranno andare avanti se le due anime del Psi continueranno ad andare ognuna per la sua strada e, soprattutto, a comportarsi inconfessandosi una l'una dell'altra.

Craxi, ed esempio, continua a giocare le sue carte da solo: non riesce a trovare una canale di comunicazione con Occhetto mentre si muove in sintonia con la ditta di Martinazzoli e, intanto, il segretario del Psi ufficiale dà dei confessoriali ai suoi avversari interni e intima all'Avanti! di ogni scemenza a tutto il partito nella difesa del principio della proporzionalità in materia di riforme elettorali.

Martelli, invece, ha stretto i legami con tutti gli avversari di

Craxi. Da La Malfa a Segni. Si comporta come se fosse il leader di un partito, trattando da pari a pari con Occhetto e altri.

Così, non voluto, non immaginato, addirittura deprecato, un adempimento tra le due anime del Psi finisce per far parte degli stessi possibili di questo eventuale scontro interno al partito.

E i protagonisti dello scontro si comportano proprio come se piuttosto che gruppi autonomi, a via del Corso, ad esempio, si riuniscono ormai solo i craxiani di provata fede, il ristorante per ritrovarsi con il capo, invece, è quello dell'altro Psi, invece, ha due domini per le riunioni: casa Manca o, come avvenne lunedì sera per decidere l'apertura ad Occhetto della riforma elettorale, casa Pellegrino, amico fraterno di Martelli. Il ristorante per gli intimi, invece, è l'Antica Pesa. Se Craxi rinvierà le sue tappe nella sala Nenni della palazzina di via del Corso, i ribelli sono riusciti ad accaparrarsi con un mezzo litigio la sede dell'Ipicea via del Vicario (l'ultima assemblea si è svolta lì). L'istituto, infatti, di norma è diretto dal responsabile esteri del partito e prima che ci fosse la spaccatura interna poi di questo era stato designato, dallo stesso Craxi, Mario Raffaeli.

Ma non sono solo le basi logistiche, i comportamenti, a far prevedere l'apertura della scissione. Basta fare un giro per Montecito-

rio e vedere come si guardano in cagnesco gli uomini delle due anime del Psi, per capire quale è l'atmosfera. Ad esempio, Giusti La Ganga, allontanata da sé l'idea che il Psi sul voto sulla riforma elettorale potrebbe spaccarsi in due, applaudenti al suo segreto: «Questa - dice - è una legge che si vota in un modo, per cui nessuno ha la prova di cosa avviene nell'urna. Poi, a malincuore, ricordando che altri non possono in una logica scissionista». Signora preferisce riferirsi al passato per togliere i pericoli del presente: «Il Psi prima dell'autoritarismo di Craxi ci sono sempre state due, tre posizioni su tutto». Bella concezione. Ma intanto il martelliano Giovanni Nenni chiama Mauro Del Rio, braccio destro di Martelli, si mio capogruppo.

Martelli manda un messaggio al congresso repubblicano a nome del socialista e Craxi si incavola e chiede: «A nome di quali socialisti parlo?». Mentre, due mesi fa il segretario Psi si è quasi rassegnato per le file di Martelli, a Mantova, quella del martellismo, quasi si trattasse della sconfitta di un'altra forza politica. E si può star sicuri che Martelli e i suoi renderanno la pariglia alle elezioni di Monza e Varese.

Augusto Minzolini

INTERVISTA
L'ULTIMO DEI CRAXIANI

ROMA. A storia di Gianni come forse il migliore dello stato, in seno al sistema dei partiti e forse della fine di un'era? Qualcuno lo difende e molti ingredienti in effetti ci sono.

Gianni è naturalmente Gianni De Michelis, per dodici anni, fin quasi dalla pubertà, ministro della Repubblica e fino a qualche mese fa ministro degli Esteri esattamente valcano. La mattina parlava con Helmut Kohl, naturalmente) e il pomeriggio si consultava con George Bush, quando non mediava per la Jugoslavia o non disertava sui distretti dell'Onu. Già allora era lui, presidente dell'Aspen Institute, Hillary della quale noi comuni mortali abbiamo scoperto l'esistenza soltanto.

Enni, altri non era che la signora Clinton, futura first lady.

veneti mi occupo dell'Associazione Nord-Est, un'idea valida. È la mia immagine di vincitore dell'era del rampantismo? Per mia fortuna so guardare al di là del naso. E riesco a vedere, ad esempio, che in questa fase è in atto un grande scontro di potere...



Nella foto grande, Gianni De Michelis. In alto a sinistra, Giorgio La Malfa. Qui a fianco, Giuliano Amato.

veneti mi occupo dell'Associazione Nord-Est, un'idea valida. È la mia immagine di vincitore dell'era del rampantismo? Per mia fortuna so guardare al di là del naso. E riesco a vedere, ad esempio, che in questa fase è in atto un grande scontro di potere...

«E gli altri?». «Gattopardi e vottagabbana». «Tutti quanti?». «La Malfa, Segni, Martelli costituiscono, con Bossi, una continua aggregazione mobile, cangiante e non credibile, tenuta insieme soltanto dall'autoritarismo come portatori del nuovo».

dei partiti. Ma sappia Martelli che in questo la maggioranza del Psi non è d'accordo con lui. Per fortuna c'è chi capisce che scardinando il sistema si rischia di scivolare nel brodo di cultura leghista, che può produrre le cose peggiori del passato. Basterebbe a questi, i discorsi, i toni dei leghisti, i sedicenti innovatori scherzando coi fuochi.

«Basta». Ma a me non sta bene. «E gli altri?». «Gattopardi e vottagabbana». «Tutti quanti?». «La Malfa, Segni, Martelli costituiscono, con Bossi, una continua aggregazione mobile, cangiante e non credibile, tenuta insieme soltanto dall'autoritarismo come portatori del nuovo».

uno che da quindici anni frequentava in ruolo preminente il Palazzo e sterpiava in misura crescente le sue arti, si vuol dire che avrebbe voluto altro misura: se si vuol dare un senso a tutto ciò che non barare nel tentativo di auto-perpetuarsi.

Insomma, è tutto vecchio, anche il nuovo? «Bisogna favorire l'emergere di certi dirigenti, veramente nuovi, in una logica di frattura. Ma di continuità con il passato. Anche nello staff di Clinton ci sono uomini di Carter. Da noi, invece, i presunti innovatori firmano però colosamente con Ross Perot».

Che vuol dire, onorevole De Michelis? «Che se vuol vedere un clintonesimo, questo sono io, che passo come esponente del vecchio, e non certo Martelli. I nostri innovatori sono più pretoriani che clintonesimo».

«Perché, crede di essere Clinton?». «Penso di sì. Ma Clinton non è un washingtoniano rotto al potere, è uno sconosciuto signore dell'Arkansas veramente nuovo. Non è

pluto-giudaico-massonico, con la stampa posseduta dalla grande industria che fa da trombettiera ad ansie elitarie se non golpiste?». «Lei faccia pure dell'ironia, ma il peso del mass-media è fondamentale nelle vicende attuali del socialismo italiano. Del resto anche in America, Ross Perot è cresciuto da zero al 20 per cento dei voti attraverso i mass-media».

La televisione qui è controllata dal vecchio, non certo dal nuovo? «Parla il fatto che, a mio avviso, sono maggiori i poteri di orientamento della grande stampa scritta che non della televisione, che ricicla opinioni dei giornali, sia che se fosse stato eletto Perot avrebbe istituito la Electronic hall of democracy. Un puro delirio. Eppure, da noi il delirio perotiano è già una realtà: Lermer, Santoro e Funari sono proprio questo, attraverso i loro teatrinetti i loro piazzoni. Una cosa tuttofacciente. In una democrazia seria bisognerebbe perlomeno pretendere che le operazioni di Lermer fossero finanziate con i soldi suoi e non con quelli dello Stato. Ben vengano, se vogliono, anche i televangelisti, ma almeno si paghino gli spazi».

Onorevole De Michelis, come che tra le tante previsioni che lei ha fatto negli ultimi mesi non ha azzeccato neanche una? «Craxi è stato tolto di mezzo da uno scontro di potere che abbiamo già visto».

Non ha anche commesso errori gravi? «Sì, ma è ingiusto dire che dal

1987 in poi abbia sbagliato tutto, come sostiene Martelli».

Insomma, si può criticare così fortemente il sistema elettorale maggioritario? Come spiegare la sua avversione a questo non avviene per salvare un sistema dei partiti ormai decollato? «La chiedo a Buscetta».

Che c'entra Buscetta? «Buscetta ha detto che gli era la cosa giusta. Ma con il sistema proporzionale. Si figuri con l'unimember secco. La mafia legherò il suo candidato senza neanche la mediazione dei partiti e senza colpo ferire».

Insomma, si ci ritaglia questo ruolo di difensore dell'esistente? «Gianni che la battaglia innovativa, nitida non la stanno combattendo; Segni, La Malfa e gli altri di quella brigata, ma i più di questa, ma i più di questa, ma in caso è candidato alla segreteria del partito. Non è un governo che si sta rianzando la finanza pubblica, privatizzando le aziende, ma un governo che fa la vera novità istituzionale - e riformando lo Stato sociale. Quelli che sostengono che il nuovo si gioca sulla riforma elettorale fanno una strumentalizzazione che gli porta in dote un'esposizione favorevole sulle stampas».

Che effetto le fa, onorevole De Michelis, essere l'ultimo ministro di governo? «Nessuno, visto che non lo sono per l'ideismo. Io non ho problemi l'ideismo».

Altri ne hanno? «Penso proprio di sì. Io sono invece guidato soltanto da un dovere di serietà di storia, ma devo essere nessun padre».

«Doveri di indurre, quando nel bene e nel male si è fatto parte di un quadro per tre lustri, a non dire, nel momento più difficile: "Io non c'ero e se è ora dormivo". Soprattutto quando l'altro ha detto che passerà la mano e quindi non ci sarà proprio nessuna battaglia».

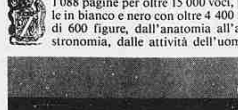
Lei pensa che si accenda possibile una ricomposizione tra gli innovatori secondo le ipotesi di Clinton? I presunti sostenitori dello status quo? «Spero di sì perché altrimenti si rischia di scivolare in una Sarsone con tutti i filistei».

«Però esiste un vero establishment. Io non sono, non c'è scandalo che tenga; tutto si compone quando si tratta di conservare la democrazia».

«Eccola la storia di Gianni raccontata da lui medesimo. Una metofora del potere che sta per finire? O per ricominciare?»

Caduta dalle nuvole, una signora al settimo cielo prese l'aereo senza più portarlo indietro

Tutto sul Primo Zanichelli.



1088 pagine per oltre 15 000 voci, più di 21 000 accezioni, 234 tavole in bianco e nero con oltre 4 400 figure e 96 tavole con 600 figure, dall'anatomia all'ambiente, dall'archeologia all'astronomia, dalle attività dell'uomo ai tipi di scrittura e alfabeti.

«Doveri di indurre, quando nel bene e nel male si è fatto parte di un quadro per tre lustri, a non dire, nel momento più difficile: "Io non c'ero e se è ora dormivo". Soprattutto quando l'altro ha detto che passerà la mano e quindi non ci sarà proprio nessuna battaglia».

Lei pensa che si accenda possibile una ricomposizione tra gli innovatori secondo le ipotesi di Clinton? I presunti sostenitori dello status quo? «Spero di sì perché altrimenti si rischia di scivolare in una Sarsone con tutti i filistei».

«Però esiste un vero establishment. Io non sono, non c'è scandalo che tenga; tutto si compone quando si tratta di conservare la democrazia».